



Per chi suona la campanella



In evidenza

La campanella del Montale	2
Cronache sulle macerie	3
Vera Slepov al Volterra	4
Concorso poesia "Foligno"	4
"Fuggire per ritornare"	7
Speciale Strangers	6-7
Giochi	9

Reportage

London Calling Please mind the gap!

Dal nostro inviato
Carlo Ceca Geromel

Quale cosa migliore di un viaggio per dimenticare la routine quotidiana? Dopo esserci stato durante l'estate, equipaggiato con un mini vocabolario e la Oyster Card, ho deciso di ritornare per le strade di Londra. Naturalmente, come mi aspettavo già da casa, ad accoglierci c'è stata la pioggia che ci ha causato qualche disagio, ma niente di importante



per due giovani in cerca di divertimento nella capitale inglese. Appena giunti in aeroporto, abbiamo preso il treno e da Liverpool Street è partito il nostro viaggio sotto il suolo della città con la famosa metropo-

(Continua a pagina 3)

L'ignorante gioventù Vera Slepov al Volterra

di **Yuri Rossi**

"Siete degli ignoranti, ragazzi miei!" Così potremmo sintetizzare le parole pronunciate dalla dottoressa Vera Slepov durante l'incontro con alcune classi dell'itis, del Liceo classico "Montale", del Liceo Scientifico "Galilei" e del Liceo linguistico "S. Luigi" a proposito del disagio giovanile, svoltosi la mattina di venerdì 28 novembre, nell'aula magna del "Volterra" di San Donà.

(Continua a pagina 4)

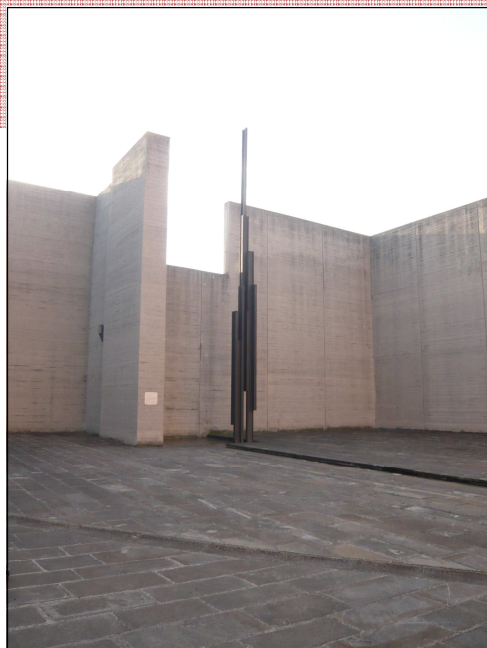
Trieste non dimentica

Una visita alla Risiera nel Giorno della Memoria

di **Riccardo Poffo**

Dapprima fabbrica per la lavorazione del riso, quindi campo di transito per i prigionieri ed infine lager vero e proprio. Questa è la triste evoluzione della Risiera di San Sabba a Trieste. Gli edifici furono costruiti nel 1898 ed utilizzati per diversi anni fino al 1913. Da quel momento in poi il complesso rimase abbandonato fino al 1943, anno in cui i nazisti lo adibirono a campo di detenzione. Dal 4 aprile 1944 al 30 aprile '45 l'essiccatoio venne ristrutturato e adibito a forno crematorio, per bruciare i cadaveri dei detenuti. In poco più di un anno furono cremati tra le 3 e le 5000 persone, ma molti di più furono i prigionieri di passaggio, destinati poi ad Auschwitz, Mauthausen o Dachau. Durante la loro fuga notturna nell'aprile del 1945 i tedeschi fecero esplodere il forno e distrussero prove ed edifici, lasciando così la struttura in rovina. Questa

(Continua a pagina 5)



LA CAMPANELLA NON SUONA PER IL MONTALE

di **Francesco Burato**

"Purtroppo condividiamo il corridoio con l'ITIS e siccome gli orari sono diversi non possiamo utilizzare la campanella perché altrimenti gli studenti del Volterra escono dalle classi non appena sentono appunto il suono della campanella (neanche fossero automi!!)". Quella che avete appena letto è una dichiarazione di tal professoressa De Mauri del liceo classico tratta dall'articolo di pagina nove del primo numero di "Ultimo Banco", il giornalino di istituto della scuola in cui insegna. Può darsi che si tratti di uno sfogo di rabbia di un'insegnante frustrata da una situazione spiacevole. Può darsi che si tratti dell'enunciazione del suo reale punto di vista, una specie di lapsus freudiano che è inavvertitamente sfuggito dalla sua bocca e che è stato sagacemente carpito dallo studente autore dell'articolo. Fatto sta che non si è trattato di un'esternazione priva di conseguenze. Nella nostra scuola alcuni ne sono rimasti indifferenti proseguendo sereni la propria attività, ma altri, come il sottoscritto, l'hanno considerata alla stregua di un'offesa.

Innanzitutto però i fatti. L'articolo in questione, dal titolo "La succursale: problema infinito" è stato scritto da Gianmarco Zamuner, un ragazzo della IV ginnasio (ovvero

(Continua a pagina 2)

La campanella non suona per il Montale

(Continua da pagina 1)

la classe corrispondente della nostra prima). Di per sé non si tratta di un pezzo che possa interessare all'ITIS: grossomodo consiste nella descrizione dei disagi che alcuni studenti del Montale sopportano essendo in succursale. Dopo l'esposizione delle problematiche viene però fatta un'enunciazione delle due fazioni esistenti: quella dei pro-

succursale (ovvero di coloro che non hanno fastidi nella propria attuale collocazione) e quella dei contro-succursale (cioè quelli che al contrario se ne lamentano); ed è proprio in questa ultima parte che si colloca il commento della professoressa De Mauri con tanto di osservazione sulla campanella.

Ora, prima di proseguire, vorrei fare un'ammonizione a chi possa pensare male degli studenti del classico. Innanzitutto ripeto che si tratta di opinioni che, proprio in quanto tali, non devono assolutamente essere censurate e, secondariamente, perché i diretti interessati si sono rivelati estremamente disponibili nel chiarire quello che avrebbe potuto diventare un "incidente diplomatico" fra le nostre scuole.

Prima di procedere con la stesura dell'articolo che state leggendo ho voluto infatti chiarire la questione con i redattori del giornalino attraverso delle e-mail. In tali lettere spiegavo ciò che noi sappiamo benissimo già dall'inizio dell'anno scolastico, ovvero che la campanella non suona perché avrebbe potuto essere un notevole motivo di fastidio. Vista infatti la discrasia esistente tra le scansioni orarie dei nostri due istituti, sarebbe stato tutto un susseguirsi di campanelle che non avrebbero fatto altro che disturbare ciascuno di noi.

Sono rimasto piacevolmente sorpreso dalle risposte che ho ricevuto, in quanto una delle caporedattrici, Marta Paludo, ha dimostrato un'onestà intellettuale davvero ammirevole facendo inoltre capire chiaramente che l'opinione che la prof.ssa De Mauri ha su di noi non è assolutamente la norma nel loro liceo, ma anzi una triste eccezione. Infatti, sperando che non se la prenda se la cito in questo pezzo con una parte della sua risposta, ha dichiarato anche che "trovo che sia irrispettoso lamentarsi di un istituto che garantisce a 7 classi altrimenti "senz'atetto" la possibilità di avere un'aula in cui stare", un parere che dal mio punto di vista eviden-

zia l'assoluta buona fede degli studenti del classico.

Tutto bene quel che finisce bene, direte voi. Assolutamente no, perché ora la prof.ssa ha il dovere di assumersi le responsabilità di quella sua dichiarazione che, come affermavo nel lead, non è stata priva di conseguenze.

Oltre a ritenere personalmente offensivo il fatto che un educatore (ripeto: un educatore) paragoni chi frequenta la nostra scuola a degli esseri privi di coscienza e volontà quali sono gli automi solo perché escono dalla classe al suono della campanella (infatti notoriamente gli Studenti con la S maiuscola rimangono in classe anche cinque o dieci minuti dopo tale segnalazione), ho anche il terribile presentimento che questo tipo di osservazione nasconda qualcosa di molto più inquietante.

La palese dimenticanza della realtà dei fatti, cioè l'unico vero motivo per la mancanza della campanella, mi fa venire in mente il detto "non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire" perché una giustificazione, falsa, viene presa a pretesto per esprimere un parere su altre persone, un parere che, sempre secondo l'opinione di chi scrive, è la premessa ad una concezione classista della scuola.

Questa dottrina assurda è infatti la ragione per la quale alcuni giovani di diverse generazioni sono cresciuti e crescono nei licei sentendosi studenti di serie A rispetto ai loro coetanei di serie

B degli istituti tecnici e professionali. È la ragione per la quale due ragazzi perfettamente identici sotto ogni aspetto si sentono diversi perché mentre uno ha studiato Socrate, Foscolo o Cicerone l'altro ha affrontato il calcolo integrale, la programmazione ad oggetti o la trasformata di Laplace. È la ragione per la quale anche alcuni studenti di serie B (che tali non sono) cresceranno

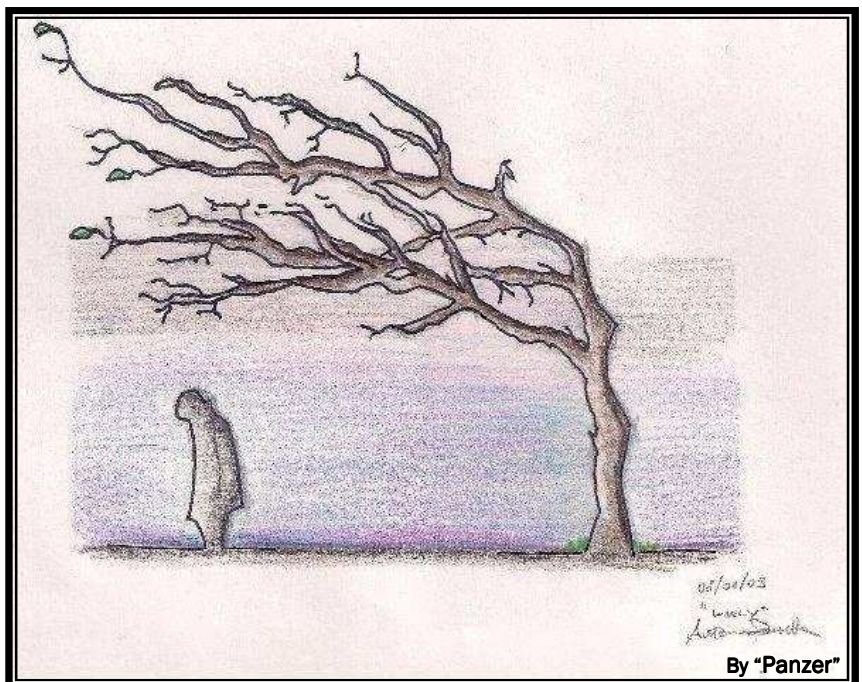
i propri figli sperando che questi studino al liceo originando un distruttivo circuito vizioso autoalimentato.

Insomma si tratta di qualcosa che non posso accettare. Qualcosa che la mia mente si sente costretta a rigettare come spero molti di voi facciano.

Spero che la mia denuncia possa

avervi fatto riflettere e spero, con il piccolo apporto che ho dato a questo magnifico giornalino in questi ultimi due anni, di essere riuscito a fornire un punto di vista diverso su certi aspetti della nostra vita che ritenevo importanti. Mi scuso se in certi punti sono risultato prolisso o noioso ma mi auguro, nonostante la mia scarsa attitudine all'attività giornalistica, di essere riuscito a darvi qualcosa di personale. Ringrazio la redazione ed in particolar modo la professoressa De Luca per aver dato voce alla mia voce e inchiostro alle mie parole.

Francesco Burato (5^A B)



London Calling

(Continua da pagina 1)

litana londinese. Appena fuori da Chelsea, dove alloggiavamo, è cominciata la nostra avventura. Non era la prima volta che mi trovavo a Londra e quindi la conoscevo abbastanza bene: ciò ci ha permesso di visitare molte cose in poco tempo. Ovviamente, siamo passati davanti a famosi monumenti come Buckingham Palace, le Houses of Parliament ed il Big Ben, il London Eye e il Tower Hill. Abbiamo visitato anche tre importanti musei di fama mondiale, ovvero il British Museum, il Natural History Museum e la National Gallery ed anche famosi centri turistici come Covent Garden, Piccadilly, Leicester Square ed Hyde park. Oltre a tutti questi luoghi famosi ed importanti, abbiamo anche camminato per le strade della Londra un po' meno conosciuta, dal ghetto nero di Brixton, ai quartieri operai come Hammersmith, Shepherd's Bush, Finnsbury e Whitechapel (dove abita l'amico che ci ha ospitato).

Una cosa che mi ha colpito molto è stata l'efficienza dei trasporti pubblici: 10 linee di metropolitana che ti portano dove vuoi ed infiniti "Double Decker", i classici autobus a due piani. La cosa più bella, però, è la possibilità di utilizzarli all'infinito con 15 pounds circa a settimana (pochissimo tenendo conto che un biglietto di andata del-



la metro costa circa 4 pounds!). Questo lo si può fare mediante la Oyster card, una carta creata apposta per far risparmiare e per agevolare i trasporti metropolitani.

Voi chiederete "Ma quanto avranno speso?" Beh, per essere sinceri il biglietto dell'aereo mi è costato solamente 43,00 Euro, naturalmente low cost, e l'alloggio 130,00 Euro ed ho campato per quattro giorni con circa 100 Sterline (e ne ho avanzate anche!).

Quindi, con un po' di senso del risparmio e più o meno 300,00 euro ho visitato monumenti, musei, attrazioni e mi sono pure divertito molto! Ho conosciuto moltissime persone delle più svariate nazionalità mettendo anche in pratica quel po' di inglese che ho imparato a scuola e rendendomi conto che i ragazzi degli altri stati mi superavano di molto.

Naturalmente, mi permetto di dirvi che se non siete mai stati a Londra (questo è un invito riservato più ai ragazzi che ai professori) vi consiglio vivamente di andarci. Se la scuola non vi ci porta, fate come me: organizzatevi un piccolo viaggio e con pochi soldi riuscirete a vedere quello che mai potreste nelle città italiane! Have a nice trip!

Carlo Ceca Geromel

recensione

CRONACHE SULLE MACERIE

Il viaggio dell'ex chitarrista CCCP e CSI attraverso tre città divise

di Carlo Geromel

Berlino Beirut Mostar. E' di queste tre città che lo scrittore vuol parlare. Tre città costrette a convivere con le loro metà, a specchiarsi ogni giorno con se stesse: non tre ma sei città.

Il viaggio comincia nel 1981 quando uno studente, Massimo Zamboni, si sposta dall'Italia per attraversare tutta la Germania in autostop ed arrivare a Kreuzberg, periferia orientale di Berlino Ovest, dove occidentale ed oriente si incontrano. Una Berlino smembrata, ma ancora in grado di attirare giovani e turisti. Comincia qui l'avventura.

Dopo essersi assicurato un impiego come cameriere, l'autore ci svela la metropoli, la mezza disponibile almeno, giungendo al

MASSIMO ZAMBONI

Il mio primo dopoguerra.

Oscar Mondadori, 2005

confine, al fronte di convergenza Die Mauer, il muro. Ma resta deluso; la barriera che suddivide il mondo si rivela essere nient'altro che un semplice prefabbricato in cemento alto qualche metro. Eppure è oltre questa lastra che l'altra Germania vive. La Germania Est, brulicante di Trabant, si nasconde dietro al muro e dalla sua opacità terrorizza l'occidente. Ma è solo la prima tra le città divise. Mentre tutto il mondo osservava la caduta del muro, altre due città venivano smembrate dalla guerra civile.

Ed è dunque a Mostar, nel 1998, che continua il viaggio. Un viaggio tra le devastazioni causate dalla guerra. E' a cavallo, non di un

muro grigio, ma di una placida Neretva che le vuote nubi attraversano il cielo bosniaco, portando il silenzio tra due popoli da secoli conviventi. Un fiume sulle cui sponde dormono le macerie e le anime delle vittime sotto gli occhi dei superstiti il cui unico compito è dimenticare.

Dalle locande, dai bar si vede l'orgoglio spento degli abitanti che, riuniti per vedere una partita di calcio, si consolano davanti ai goal segnati. Ed intanto Massimo appunta, descrive, racconta, crea sensazioni e svela le serate guardando i palazzi scoperti.

Infine si vola a Beirut, tre anni più tardi ed una ventina d'anni dopo la guerra civile libanese. Come il muro a Berlino e la Neretva senza il suo ponte a Mostar,

(Continua a pagina 8)

L'ignorante gioventù. Vera Slepj al Volterra

(Continua da pagina 1)

La dottoressa, psicologa di grande fama, ha cominciato il suo discorso, in verità, affermando che "i giovani non sono più abituati a riflettere." Tuttavia, con quelle parole è riuscita a catturare gli studenti, che di certo credevano di sfruttare quelle ore "buche" più come riposo che come occasione di apprendimento.

La dottoressa ha affrontato diversi argomenti quali la diversità tra uomo e donna, gli handicap e il loro modo di "distruggere" la vita sociale di un ragazzo; ma anche la differenza tra amore e sesso, che tutti i giovani lì presenti credevano di conoscere a fondo per poi scoprire di saperne poco più di niente.

La dottoressa ha cominciato parlando della diversità tra uomini e donne: a livello psicologico una donna è molto più preparata di un uomo al dolore sia fisico che mentale ma spesso è molto debole a livello emotivo. Ha spiegato che oggi le ragazze tendono ad essere sempre più spavalde e piene di sé solo per potersi creare un qualche scudo a difesa della loro femminile debolezza emotiva. Invece i ragazzi, sin da bambini, tendono a creare un gruppo nel quale ci siano dei membri più grandi perché vedono in loro una sorta di invincibilità di fronte alle malignità del mondo e tendono a considerare tali soggetti come modelli prendendone sia gli aspetti positivi che negativi. Il problema è che quelli negativi tendono a diventare aspetti "estremamente negativi" e a volte controproducenti per la vita stessa del ragazzo. Questo argomento ha catturato soprattutto molte ragazze che, sentendo queste cose, hanno cominciato a chiedersi se il loro abito firmato non fosse altro che un

modo per non essere viste come delle estranee dagli altri.

La dottoressa si è poi soffermata sulla "situazione dei disabili" cercando di far capire che queste persone non vanno viste come un peso per la società, ma come occasione per tutti di crescere ed arricchirsi. Ha ricordato ai ragazzi che un giorno potrebbe capitare anche a loro di diventare disabili, ma che ciò, pur comportando alcune limitazioni, non deve modificare la loro umanità e le loro potenzialità, anzi! Infatti nella vita ciascuno di noi deve imparare a leggere dentro se stesso, vivendo le proprie difficoltà e facendole diventare qualcosa di positivo. Ha quindi ricordato l'esempio di persone come Oscar Pistorius e la sua determinazione.

Ma naturalmente non tutti i ragazzi sono stati molto attenti durante questi discorsi perché spesso i disabili sono visti come un rallentamento, una fonte di inquietudine, se non addirittura dei fantasmi nella società. Poi però c'è stato il "gran finale": il sesso e l'amore!

Naturalmente tutti i ragazzi all'interno della sala hanno cominciato a ridere e a fare battute mentre le ragazze sono arrossite ed hanno cominciato a fare risatine tra loro. Sembrava quasi che tutti i ragazzi/e nella sala sapessero tutto su quell'argomento. Invece, alla prima domanda della dottoressa, il silenzio è calato in sala. Lei aveva chiesto semplicemente: "Cos'è l'amore e cos'è il sesso? E che differenze ci sono tra loro?" I ragazzi pensano di sapere tutto sul sesso ma per loro l'amore rimane un grande mistero; le ragazze, invece, senza vantarsi troppo, sembrano in realtà conoscere meglio i meccanismi psicologici dell'amore e le differenze tra amore e sesso.

La dottoressa li aveva colpiti nell'unico punto

Chi è Vera Slepj

Vera Slepj, psicologa e psicoterapeuta, è nata a Portogruaro (Ve). Laureata in psicologia all'Università di Padova, già membro di tutte le commissioni ministeriali per l'attivazione dell'ordine professionale, è docente all'Università di Siena, presiede la Federazione italiana psicologi e l'International Health Observatory, dirige due importanti scuole di formazione in psicologia. Vive e lavora come libera professionista tra Padova e Milano. E' autrice di numerose pubblicazioni scientifiche e, recentemente, dell' *Età dell'incertezza*, un libro di successo sulla condizione adolescenziale.



in cui non potevano difendersi. Dopo qualche attimo di silenzio ha spiegato loro la sottile differenza tra i due, i diversi stimoli che si provano: come l'amore dia l'impressione di essere in paradiso, ma anche come faccia sentire tanti vuoti nel caso della sua mancanza; e poi di come il sesso possa svuotarli, quasi che tutti i loro problemi sembrino sparire nel nulla. I ragazzi hanno ascoltato rapiti, finalmente scoprendo qualcosa di quel mistero di nome "amore", mentre le ragazze sono riuscite a capire meglio la mentalità maschile e perché i ragazzi pensino con "l'attrezzo".

Alla fine molti sono usciti dalla sala con un sorriso sulle labbra, contenti di essere stati (almeno per una volta) attenti durante le ore a scuola.

Yuri Rossi (3^ C)

CONCORSO NAZIONALE DI POESIA AVIS-AIDO PREMIO "CITTA' DI FOLIGNO"

Le poesie volterriane finaliste

LEGAMI DI VITA

*Io e te,
Tu ed io
Due specchi opposti della vita
Due universi lontani eppure così vicini
Emisferi di uno stesso mondo
Due metà di un cuore infranto
Così diversi eppure stretti
[insieme]
Da quel filo sottile...
Da quel soffio di vento
Da quel nastro leggero
Che forse per gioco o forse per terrore
Ieri come oggi è chiamato Amore.*

Christian Rossi (3^ B)

LA MIA TERRA

Sento la carezza dell'aria umida,
lo sprone del vento che spinge,
la grandine è per me musica soave,
il freddo: lo stimolo all'amore!

Cos'è che mi fa vedere grigio il nero
e bianco pure ciò che è grigio,
che osserva grande il piccolo
e leggero il carico pesante?

E' la mia terra che rende piacevole
l'aria bagnata più di una carezza.
E' la mia terra che scalda il cuore
e scioglie il gelo con la forza dell'amore.

Mi sono alienato dalla mia terra,
e l'aria non mi accarezza più;
il vento non mi sprona, ma mi spinge;
il gelo produce ghiaccio così spesso
che sopravvive al giorno assolato.

Mattia Santoro (1^ A)

No non è la mia terra! Ma ...
Un vecchio del luogo mi si accosta
era privo di vista e ormai prossimo
alla fine,
mi prende la mano e a sè la stringe
accostandola al suo cuore stanco.

Non poteva vedermi, ma sentiva la
mia tristezza.
Mi dice: "Perché il buio ti avvolge?
Orsù spalanca i tuoi occhi brillanti,
osserva al di là del tuo lembo di terra;
guarda! Fino all'orizzonte e oltre ...
E' la tua terra
Legame di oggi, come ieri e... per il
tuo domani!

LEGAMI DI VITA

*Legame è ...
L'amore di una famiglia,
un sorriso al mattino
che ti si posa nel cuore.
Legame è ...
Sostegno di chi vuol bene davvero,
saper accogliere la vita
darle un nuovo colore.
Legame è anche ...
soprattutto per me, affetto e
[coraggio.]
sfidare l'arcano, scoprire la pace,
costruire insieme un mondo
[migliore.]*

Linda Vallese (1^ A)

Trieste non dimentica

(Continua da pagina 1)

fu ulteriormente danneggiata anni dopo da un incendio. Solo verso la metà degli anni '60 venne dichiarato monumento nazionale e nel 1966 l'architetto Romano Boico vinse un concorso bandito dalla città di Trieste per la ristrutturazione del complesso che nel 1975 diventò a tutti gli effetti museo e, nel 2002, monumento alla Memoria.

Una volta che ci si ritrova davanti alla struttura un senso di inquietudine ed oppressione si fa pesante sul petto mentre la pungente aria invernale triestina soffia fra i muri di cemento armato che per una ventina di metri creano un corridoio in cui l'unica cosa che si può vedere, oltre ad una libertà lasciata dietro, è uno spiraglio di cielo, irraggiungibile.

Una volta passati sotto al portico d'entrata sembra che il peggio sia passato, ma in realtà il cortile è anch'esso circondato



Le
"micro-
celle"

da freddi muri grigi di 11 metri uguali a quelli all'entrata. Sulla sinistra ci sono le prime 3 porte che danno su diverse stanze. La prima è la cosiddetta "Stanza della Morte", in cui i prigionieri più pericolosi venivano messi non appena arrivavano, spesso destinati ad essere uccisi o deportati altrove.

Al termine del corridoio si esce nell'ampio cortile, in cui i prigionieri venivano uccisi in appositi camion i cui gas di scarico venivano immessi nel cassone per soffocarli, mentre musiche e rumori di cani coprivano i loro lamenti; la seconda porta è quella della stanza delle "Microcelle", 17 stanze – se così possiamo definirle – di appena 2 metri per 1, alte circa un metro e 70, in cui venivano stipati dai 3 ai 10 prigionieri in condizioni disumane, lasciati nella sporcizia per settimane con solo mezz'ora di luce al giorno, e spesso neanche quella, che – dicono i testimoni – usavano per togliersi i pidocchi di cui erano sempre infestati.

La terza parte dell'edificio di sinistra ospitava il resto dei prigionieri nelle camerate mentre gli ultimi piani erano adibiti a laboratori di calzoleria e sartoria ed a magazzino. Ora quella parte di struttura è priva di pavimenti e soffitti ed è chiamata "Sala delle Croci" a causa delle molte travi che incrociandosi formano ripetutamente il simbolo da cui appunto prende il nome la stanza.

L'edificio sulla destra ora è il museo vero e proprio in cui si trovano foto, documenti ed oggetti dei prigionieri nonché dei nazisti ed un plastico rappresentante la risiera durante l'occupazione nazista. Durante la guerra l'edificio era usato come caserma per le SS con al pianterreno mensa e cucina e agli altri 5 piani le camerate dei militari. Nel cortile davanti all'edificio c'è a terra un'ampia superficie incassata nel terreno ricoperta di piastre d'acciaio mentre sul muro è ancora visibile il contorno del forno che i tedeschi usarono per i loro disumani assassini.

Una scelta di Boico, questa, per unire l'idea della fredda mor-

te che attendeva nelle ardenti fiamme, come il metallo che è freddo e caldo a seconda della stagione. Le piastre metalliche proseguono lungo un "condotto" che nella realtà portava i fumi ad una ciminiera nel mezzo del cortile che ora è sostituita da 3 travi d'acciaio disposte a spirale che simbo-



La "sala delle croci"

leggiano il fumo che usciva e che sono l'unica parte della struttura visibile dall'esterno.

Proseguendo sotto un portico si raggiunge una zona che una volta fungeva da ricovero per i mezzi dei nazisti e che ora è luogo di culto per tutte le religioni in cui sono poste numerose targhe ed effigi in memoria delle diverse categorie di vittime.

La vera e propria autorimessa rappresenta la seconda parte del museo. Qui sono esposti documenti che spiegano le condizioni orrende che gli ebrei, ma anche molti altri, furono costretti a sopportare durante il Terzo Reich.

La visita al museo qui si conclude. Quando torniamo fuori dall'autorimessa le immense pareti ci schiacciano di nuovo col loro grigiore e ci riaccompagnano al cortile, dove quasi sembra di sentire un lontano latrato di cani e dei lamenti. I nostri



L'impronta del forno crematorio

passi calpestanto la stessa terra che per migliaia di innocenti è stata l'ultima su cui hanno camminato prima di salire in oscuri camion. Mentre ci dirigiamo all'uscita un altro soffio di vento gelido ci investe. Usciamo e ci voltiamo a guardare l'enorme porta di ferro battuto che si chiude dietro di noi, come un invito al mondo a non fare mai più nulla del genere e a lasciarsi per sempre certe atrocità alle spalle, onorando il ricordo dei coraggiosi e degli innocenti che hanno combattuto e sono morti a causa della disumana ideologia che il nazismo ha imposto all'Europa. Solo sessant'anni fa.

WHATEVER HAPPENED TO...

Gli Stranglers

Il concerto

Ho avuto modo di vederli sul palco altre volte, ma devo ammettere che la potenza del live è rimasta quella di sempre, grazie al martellante basso di J.J. e l'inconfondibile suono di D.Greenfield alle tastiere (un vero mago). Jet Balck, lo storico batterista, giunto ormai ai 70anni, provato da una vita molto spericolata, talora si prende delle licenze ma, diciamo, ha saputo scegliere un valido sostituto poco più che ventenne; mentre H. Cornwell, inizialmente sostituito da John Ellis (ex-vibrators/King Crimson etc.) nei primi anni '90, è oggi rimpiazzato da Baz Warne, ex roadie ma chitarrista e cantante dotato di grande talento! ...e il concerto? Il live decolla da subito con "Grip" -il loro primo singolo- per poi tuffarsi in una sequenza mozzafiato di storiche hits: "5 minutes/peaches/nice and sleazy". Due brani più recenti e si entra nel repertorio degli anni '80 con "No mercy/always the sun/strange little girl/golden brown/the raven"; quest'ultima in una versione assoluta! Gli Stranglers, come da tradizione, sono di poche parole. Nessuna presentazione dei brani (ce n'è bisogno?) e nessun convenevole con i fan sotto il

palco. Sono fatti così, burberi di natura quando sono in azione. La calda atmosfera del New Age e la buona acustica li conquista e si parte per "Walk on by" in una versione quasi psichedelica, decisamente doorsiana con un lunghissimo assolo di chitarra e tastiere!!! Burnell è in gran forma e si lancia pure in qualche salto stile Townsend/Who. "Hanging around/c'mon/straighten out" ci guidano alla seconda cover della serata -peraltro anche singolo di successo- la stupenda "All day and all of the night" di Ray Davies/Kinks. "Le crude Douchess" e "Tank" ci portano alla chiusura del concerto. Una breve pausa, poi, senza farsi pregare troppo, si riparte con il primo bis "Nuclear device" -stupendo brano punk rock dalle intriganti melodie sul rischio guerra atomica- e a seguire "Something better ch'ange". Altra pausa per il finale definitivo con l'attesa "No more heroes".

Se qualcuno aveva dei sospetti sulla qualità dei live degli Stranglers penso abbia avuto modo di chiarirsi le idee: sul palco non ce n'è per nessuno. Posso solo dire che assieme ai Wire sono la band che torno a vedere più volentieri e che sono a prova di delusione!!! Totali e definitivi, com'è stato il punk. Dopo di loro? Poco o niente...purtroppo.

Il gruppo

Che gli Stranglers fossero dei mostri sacri della musica rock, molti lo avevano capito già dal loro primo singolo nel gennaio 1977. Che ci sarebbero rimasti come prime star per più di trent'anni, credo che in pochissimi lo avrebbero scommesso. Attivi già dal 1974 nei sobborghi di Londra come Jonny Sox ed in seguito Wanderlust, registrarono nei primi anni della loro carriera due demos per un totale di 7 brani (inclusi nel cd "the early years") sistematicamente rifiutati dalle etichette interpellate. Un ottimo manager ed un gran lavoro di studio assicurarono agli Stranglers una soddisfacente attività live che li mise subito in luce. Associati alla nuova ondata musicale del punk, tuttavia se ne discostavano palesemente per l'uso stupendo delle tastiere (che ricordavano molto i Doors) e la grande tecnica che tutti e quattro i membri dimostrarono di possedere. Il 4 luglio 1976 furono gli Stranglers ad aprire brevemente per le 2 band americane che suonarono alla Roundhouse di Londra (con Ramones e Flaming Groovies) inaugurando ufficialmente la stagione del punk inglese, ma creandosi una marea di nemici invidiosi (inclusi i Pistols che fino ad allora potevano definirsi grandi amici!). Il primo singolo Grip/London lady entrò di botto al n.25 della classifica nazionale, nonostante fosse stato boicottato dalla BBC, eccetto John Peel che lo suonò con co-

stanza. In soli 6 giorni un intero album, inizialmente intitolato "Dead on arrivals", fu registrato. "Rattus Norvegicus", il titolo definitivo, uscì in aprile 1977 piazzandosi al n. 4 per ben 34 settimane. Fino alla fine anni '70 gli Stranglers hanno saputo proporre un incredibile sequenza di indimenticabili classici del punk tra cui vale la pena di ricordare "Peaches, No more heroes, 5 minutes, Nice and sleazy", fino alla strepitosa reinvenzione di un classico di Bacharach "Walk on by" che inizialmente fu dato solo come 45 giri-ri omaggio nel



loro 3° Lp "Black and White"!! A questo punto avviene un cambio di direzione musicale e i brani divengono meno melodici e più ricercati con delle intriganti vene sperimentali che il pubblico ben recepisce, a differenza del loro produttore M. Rushent e della label. Inoltre, sia J.J.Burnell che H.Cornwell, diedero inizio in quel periodo alle produzioni soliste parallele che crearono non pochi attriti nella band. Tra alter-

ne vicende ed episodi sfortunati come l'arresto della band dopo un concerto a Nizza negli anni '80 per incitamento a pubblici disordini (vedi il brano "Nice in Nice" = Bello a Nizza...!) i nostri eroi, benché fuori dal mainstream della musica rock tutto elettronica e neoromantic sfornano una serie di gioiellini tra cui va ricordato assolutamente "Golden Brown" (un dolce valzer con venature barocche), "La folie", "Always the sun" e "Strange little girl" -questo fu il primo brano scritto dagli Stranglers e rifiutato da tutte le labels, United Artist inclusa che se lo vide rifilare come ultimo singolo per chiudere gli obblighi contrattuali. La nuova label, la Epic, diede una discreta libertà alla band che continuò a sfornare se non capolavori, sicuramente album e singoli di buon successo fino ai giorni d'oggi. Gli Stranglers restando sempre uniti con una formazione pressoché originale (dipartita di H.Cornwell alla fine degli 80) e facendo dei saltuari tour si sono anche differenziati da quella ondata di reunion talora patetiche che ha purtroppo contraddistinto parecchi gruppi del vecchio punk 77. I nuovi album sempre contraddistinti dal suono del basso di JJ. Burnell e le tastiere di Greenfield hanno ricevuto dalla stampa ampi riconoscimenti e si dimostrano pure degli ottimi successi in termini commerciali!

Articoli e intervista a cura di Luca Sartor

collaboratore di "Vison & sound"

... THE STRANGLERS

al New Age

L'intervista

Ho avuto modo di intervistarli in passato e posso dirvi che benché abbiano la fama di essere molto chiusi verso questo genere di cose e rilasciare molto raramente interviste, nel 1991 a Cremona dopo il concerto JJ. mi disse sorridendo: spegni il registratore e vieni a mangiare con noi! Come sempre i grandi dimostrano una umiltà e disponibilità che raramente trovi nelle band ultime arrivate ai 15 minuti di celebrità.

Allora, JJ., come va la tua pratica marziale, dove sei arrivato ora?

Beh, sono tornato da non molto da una vacanza di qualche settimana in Giappone, dove ho superato l'esame per il 7° dan di cintura nera!

Cosa mi puoi dire del vostro ultimo album "Suite XVI"? Ha un suono e una grafica abbastanza crepuscolari, quasi medioevali. Ci sono forse dei riferimenti ai tempi che stiamo vivendo?



Sicuramente l'album è influenzato dai tempi. I nostri testi sono sempre stati attenti all'attualità e a quello che succede intorno. Devo pure confessare che i nostri ultimi due album sono stati nella storia della band quelli che hanno venduto di più. Chissà, forse perché in realtà non abbiamo mai avuto un buon rapporto con stampa e critici musicali che molto spesso ci stroncavano i lavori per partito preso! Loro se ne sono andati, ma noi siamo sempre qui!

Vero, nel libro "45 revolutions" dedicato alla musica punk/wave sono citate moltissime recensioni di grandi riviste musicali con stroncature imbarazzanti! A rileggerli, quei giudizi sono veramente incredibili!

Alla lunga la verità, quello che piace alla gente, emerge. E' stata molto dura in passato, non lo nego, ma ci siamo presi le nostre soddisfazioni! Sai, tutto iniziò la sera in cui apriamo ai Ramones nel '76, ci fu una mega-rissa fuori dal locale, causata da una incomprensione tra me e P. Simenon (dei futuri Clash). Ci trovammo noi, i Sex Pistols, i Ramones e qualche altro da una parte, i futuri Clash, dei giornalisti e qualcun altro dall'altra. Da quella sera per noi tutto è sempre stato più difficile che per altre band...

Da dove viene il titolo curioso del tour "Greatest hits tour fortytwoforty"?

Viene dalla voglia di farci conoscere dalle nuove generazioni, ricordando a tutti la enorme qualità del nostro repertorio che può vantare ben 42 singoli nei top40 a livello mondiale! Credo siano poche le band che possono vantare in 30 anni di attività ininterrotta un simile curriculum. La nostra tournée non ha niente a che vedere con certi penosi reunion tour di adesso. Noi ci siamo sempre stati: qualche volta più attivi, altri anni meno, ma non ci siamo mai sciolti come band e abbiamo continuato a suonare insieme, componendo nuovo materiale valido per i nuovi album.

Infatti mi ricordo del concerto del '91 in cui c'era J. Ellis che poi non ha continuato con voi.

Con John siamo rimasti in ottimi rapporti, ma aveva la sua carriera e i suoi progetti che non combinavano con quello che stavamo facendo. Tieni presente poi che Baz, il roadie ormai Strangler a tutti gli effetti, oltre a cantare in modo simile a Houghes Cornwel, suona la Fender Telecaster che ha un suono molto più adatto a quello che facciamo (Ellis suonava una stratocaster ndr).

Ascoltando molto del rock di oggi ci si accorge che la maggior parte dei suoni e lo stile musicale è stato clonato da tre grandi band contemporanee agli Stranglers ovvero Sounds, Wire, New Order. Pensi che gli Stranglers hanno degli eredi in qualche modo?

Difficile imitare il suono delle tastiere di Dave o il mio basso. Moltissimi hanno rifatto i nostri brani (Tori Amos, Martina T. Bird, etc) e non solo rock bands! La verità è che il nostro suono è rimasto unico e continua ad esserlo oggi! Del resto Peter Hook (New Order) ha confessato che il suo suono di basso e la sua tecnica mi devono moltissimo! Posso dirti che nostri fan dichiarati sono J. Cocker (pulp), Mike Watt (minuteman/stooges), Kate Bush, Tim Burgess (charlatans).

Non rimane che salutarci con il sincero auspicio di poterli rivedere quanto prima in un posto cool come il "New Age" e riproporsi di prendere gli lp/cds che avevo trascurato di prendere negli ultimi anni. Da quanto ho visto e sentito questa sera, non potrebbero che stupirmi!



Itis biblioteca

Fuggire per ritornare

Molto spesso quello che si cerca è sotto i nostri occhi. Questo sembra essere il messaggio del libro di Brigid Lowry.

E' la storia di due quindicenni australiani, Rosie e Asher: lei che vuole farsi il piercing al naso, lui "con la chitarra in spalla" che sogna di girare l'Australia. I ragazzi si conoscono a scuola e diventano amici, anche grazie al

BRIGID LOWRY

Via da tutto

Fabbri editore, 2004

Pag. 240

fatto che devono fare una ricerca insieme su Jim Morrison. A lei piace subito lui. Asher si è trasferito da poco, i suoi genitori sono separati e lui è già scappato di casa una volta nella speranza di realizzare il suo sogno. Purtroppo non riesce a integrarsi molto bene a scuola, e soprattutto una prof ha un pregiudizio su di lui perché si veste con abiti molto larghi. Un giorno la prof perde il suo portafoglio e incolpa Asher, che, preso dalla rabbia, vuole scappare di nuovo da casa. Questa volta, però, anche Rosie va con lui. Così "vanno via, insieme, via da tutto, sulla strada. Per scoprire il mondo, se stessi, e quanto è prezioso ciò che è rimasto a casa.". Pip, l'amica di Rosie, devia le ricerche dicendo che sarebbero andati ad Adelaide. Fra autostop, giorni in tenda, passeggiate per la città, i due si baciano. Incontrano pure una simpatica famiglia che li porta con loro per qualche giorno. Alla fine vengono ritrovati. Però anche i ragazzi sono contenti di tornare a casa perché capiscono che cosa hanno lasciato. "Perché forse bisogna andarsene per imparare a ritornare."

Il modo di scrivere di Brigid Lowry è un po' bizzarro, anche perché è molto simile al parlato.

Questo bel libro che ti fa pensare a tanti aspetti dell'adolescenza è vivamente consigliato a chi ha "voglia di libertà".

Alice De Pieri (3^ C)

Cineteca

Il mago di Oz

Dorothy, una ragazzina di 16 anni, vive in una fattoria con i suoi zii e il suo cane Toto. Un giorno, un tornado la porta "al di là dell'arcobaleno", a Oz, lì incontra uno spaventapasseri senza cervello, un uomo di latta senza cuore e un leone senza coraggio, e così tutti e quattro si dirigono verso il castello del mago di Oz per esprimere i loro desideri.

Questo film è tratto dal libro "Il meraviglioso mago di Oz" dello scrittore statunitense Frank Baum ed è considerato un classico della storia del cinema per il successo ottenuto. Infatti ricevette due oscar.

Judy Garland interpreta Dorothy ed è la protagonista, molto affezionata al suo cane Toto.

Ray Bolger, Jack Haley e Bert Lahr interpretano rispettivamente lo spaventapasseri, l'uomo di latta e il leone. Questi tre personaggi fantastici della città di Oz, erano nella realtà gli zii di Dorothy.

La fattoria dove vivono si trova in Kansas, infatti una delle frasi più famose di questo film è "Toto, ho l'impressione che noi non siamo più nel Kansas", espressione che usa Dorothy appena arriva a Oz col cane.

La regia è di Victor Fleming, noto per aver diretto anche il film "Via col vento". Lo stile di questi due film è molto simile, infatti sono stati prodotti nello stesso anno (1939), la realizzazione è stata molto lunga e complessa e tutti e due sono stati un gran successo.

Come quasi in tutti i film, anche in questo sono presenti degli errori, in alcune scene si può notare il filo che muove la coda del leone, la lunghezza dei capelli di Dorothy varia spesso durante il film, ecc...

Esiste anche il seguito de "Il mago di Oz" e si intitola "Ritorno a Oz" prodotto dalla Disney nel 1985.

Io penso che questo sia una dei migliori film della storia, e credo che sia uno di quelli che bisogna vedere almeno una volta nella vita, poiché ti suscita molte emozioni, ti fa divertire e capire il significato dell'amicizia.

Anna Favaro 16

TITOLO: "Il mago di Oz"

REGISTA: Victor Fleming

CAST: Judy Garland, Ray Bolger, Jack Haley, Bert Lahr

GENERE: musical

PROD.: U.S.A **ANNO:** 1939

Eragon, il film

Ma il libro è un'altra cosa!

di Naomi Valesse (1^ G)

"Così mi piaci, una parte di prodezza e tre di stoltezza"

Questo è ciò che dice il vecchio cantastorie Brom (Jeremy Irons) al novello Cavaliere di Draghi Eragon (interpretato dal giovane Edward Speelers). Tratto dall'omonimo romanzo del famoso scrittore Christopher Paolini, "Eragon" è il film fantasy del Natale 2006. E' diretto da Stefen Fangmeier, che con questo film inizia la sua carriera da regista..

Per alcuni bene, per molti no.

Guardando il film oggettivamente gli si può dare un buon giudizio, ma personalmente, anche per il fatto di aver letto il libro, non mi ha soddisfatto. Molti condividono il mio pensiero, al punto che all'uscita del film si è temuto il flop.

Per come la penso, il film corre troppo velocemente, molte cose importanti vengono cambiate o tralasciate.

Molti fatti si confondono dando quasi l'impressione che il regista abbia frainteso ciò che è scritto nel libro.

Per i prossimi film, se mai ce ne saranno, confido nel buon senso di Stefen Fangmeier di aspettare che "Il ciclo dell'Eredità" (nome della saga che narra le avventure del Cavaliere) venga completato da Christopher in modo che il "nostro amato regista" non tralasci avvenimenti decisivi per lo svolgimento della storia, e capisca ciò che succede senza male interpretare.

Eragon

Produzione: U.S.A.

Anno: 2006

Genere: Avventura, Fantastico

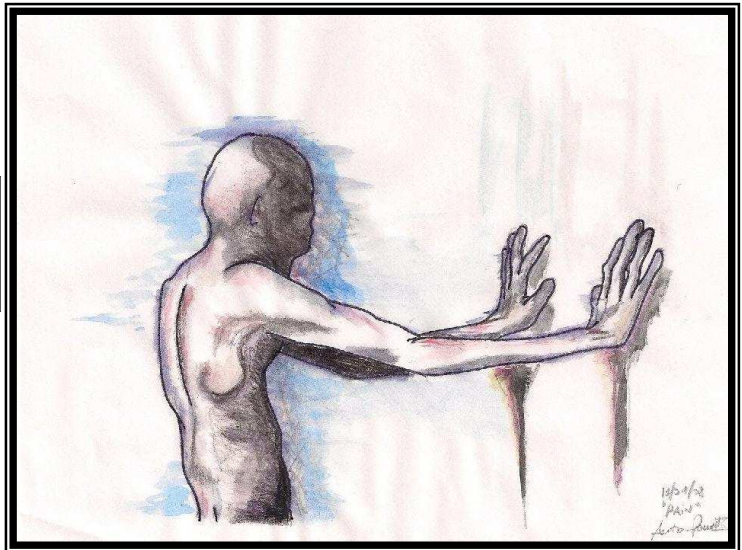
Regia: Stefen Fangmeier

Cast: Jeremy Irons, John Malkovich, Edward Speelers, Djimon Hounsou,

Robert Carlyle, Alun Armstrong

Distribuzione: 20th Century Fox

By "Panzer"



Il mio primo dopoguerra

(Continua da pagina 3)

la Green Line spartisce qualcuno: cristiani e musulmani per colpa di una guerra religiosa che, come tutte le altre, ferma il tempo impedendo lo scoccare delle ore.

Ed è proprio a Beirut che le pagine di diario vengono scritte. Qui per una giornata d'arte organizzata per ricordare e riunire. Per far capire che è mediante l'unità che si riescono a raggiungere grandi risultati. La separazione non porta ad alcuna conclusione. Una giornata organizzata dai giovani libanesi per non ripetere gli sbagli dei più vecchi.

Ma la storia parla e qualcuno ancora non

ascolta, perché muri vengono eretti ancora senza rendersi conto delle conseguenze e degli innocenti, obbligati a guardare stando in silenzio.

Forse l'autore vuole farci capire che una terra divisa è una terra morta, in un presente eterno che non riesce ad agganciare e seguire un futuro. Qualcuno però è riuscito a smettere di odiare la sua immagine riflessa allo specchio. Altri non ancora.

Carlo Geromel

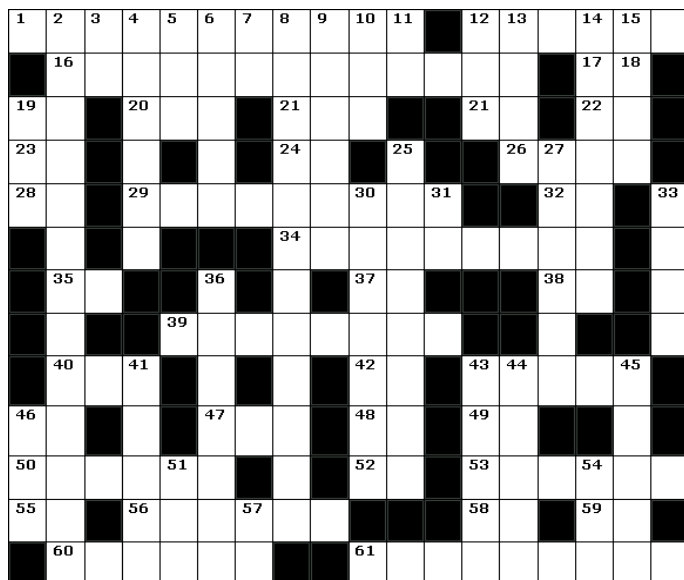


DESSERT PER IL CERVELLO



Scrivi a: giornalino@istitutovolterra.it

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1 Paura incontrollabile dei gatti; 12 Se non altro; 16 Il biliardino; 17 Non si ripete mai insieme a me; 18 La fine del baro! 19 Computer Aided Design; 20 Istituto di assicurazione; 21 Alla moda; 22 Piano senza vocali; 23 Al centro delle mani; 24 Articolo indeterminativo; 26 Una delle figlie di Argento; 28 Codice postale del Missouri; 29 Un Comune situato tra Lazio ed Abruzzo che prende nome dal gelido ruscello che lo attraversa; 32 Arezzo; 34 In matematica è la variazione di una lunghezza rispetto ad una direzione; 35 Ai lati dei lombi; 37 Simbolo chimico del Titanio; 38 Me al nominativo; 39 Li danno Bud Spencer e Terne Hill; 40 Sue Proprie Mani; 42 Due antichi romani; 43 Regni; 46 Reato senza reo; 47 Questo; 48 Leva...le vocali; 49 Al centro del tema; 50 Grosso pezzo di legno; 52 Un tipo di farina; 53 Nemica di Atene; 55 Inter City; 56 Lo è il cane Lessie; 58 Frittata... non frita; 59 Unione Europea; 60 Avverbio di tempo 61 Insetto che attacca le foglie della vite

VERTICALI: 2 Lo è un atteggiamento volutamente distruttivo; 3 Una nota e un articolo; 4 Può essere gastrica, duodenale; 5 Responsabilità Civile Autoveicoli; 6 Un fungo parassita delle piante; 7 Forlì; 8 Biasimi; 9 Inserzione pubblicitaria su una pagina web; 10 Raganella; 11 Ai lati delle ali; 12 Servono per volare; 13 Fibra proveniente dalla tosatura delle pecore; 14 Nel sistema tolemaico è il cielo dove risiede Dio; 15 Una caravella di Colombo; 18 Unità di misura della memoria di un computer; 25 Negli alimenti lo è un conservante o un colorante; 27 Componimento poetico dal tono ironico; 30 Piede metrico della poesia latina e greca; 31 Vocali nei cori; 33 Contrario di soft; 36 Uccello passeriforme; 41 La patria di Maometto; 43 Ciò che rimane; 44 Un ente previdenziale 45 Gioca il derby con il Milan; 51 Un dominio; 54 Via in francese; 57 Non qui!

Sudoku livello difficile

			2		8		7	
5	8					2	3	
	7			1				
6								3
		7		9		8		
2								9
				8			4	
	5	6					1	7
	4		1		3			

INDOVINA INDOVINELLO

INDOVINELLO 1:

Disporre in una scacchiera 8 regine che non si mangino a vicenda. (Più soluzioni).

INDOVINELLO 2:

Gianfranco ha 12 palline, uguali per forma e colore. Una è difettata nel peso. Come deve procedere per trovare la pallina difettata avendo a disposizione una bilancia a piatti e potendo fare solo tre pesate?

INDOVINELLO 3:

Gianni ha 5 pani, Luca 3. Arriva Paolo affamato e mangiano tutti assieme la stessa quantità di pane. Paolo ringrazia lasciando 8 euro. Come se li divideranno Luca e Gianni?

(Soluzioni nel prossimo numero)

Il primo studente che mi porterà le 3 soluzioni degli indovinelli riceverà una lattina in omaggio.. (Luca Mazzon , Classe 5^C)

Soluzioni relative al numero precedente:

Indovinello 1= 301

Indovinello 2= 7 uova

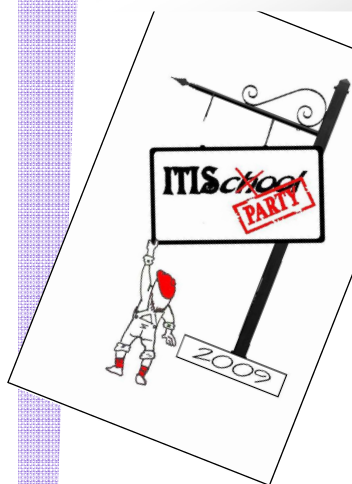
Le 16 porte= Impossibile



Festa finale d'Istituto "ITIS SCHOOL PARTY" - edizione 2009

PROGRAMMA

- Ore 8.15** Ingresso in aula e appello
Ore 8.45 Trasferimento in Aula magna
ore 9.00 Saluti e premiazione degli studenti meritevoli
Ore 10.00 Inizio attività: tornei, giochi, dimostrazioni varie
Ore 13.00 conclusione manifestazione



ATTIVITA' PREVISTE

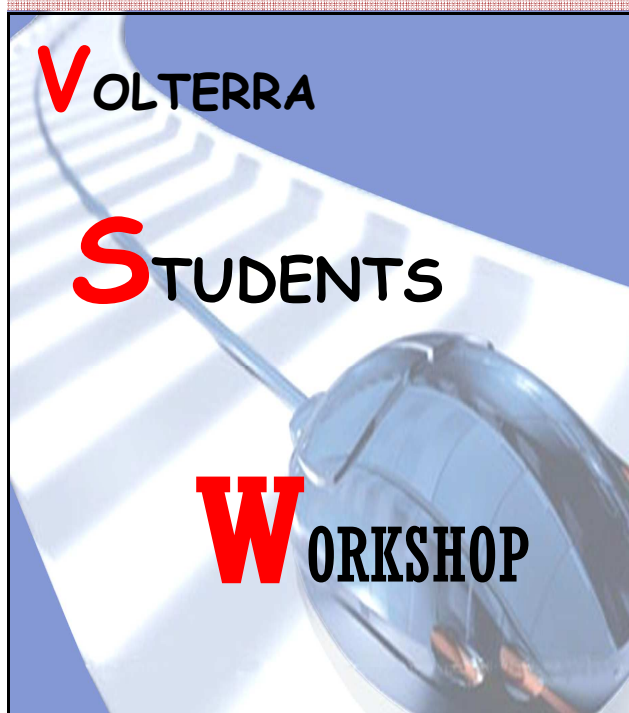
- Lan Game** **CALCETTO**
Street-basket
Green-volley
Touch-rougby
BADMINTON-VOLANO
Tennis tavolo-ping pong
Staffetta 4x400 **Corsa 100 m**
Tiro alla fune **Corsa 1500 m**

5 June 2009
ITIS School
PARTY
...is coming !!
Green Area
Via Perugia San Donà
VITO VOLTERRA ©

Terza edizione del Volterra Students Workshop

Giovedì 4 giugno 14.30-19.00

Sabato 6 giugno 9.00-12.30



gli studenti
dell'ITIS Volterra
presentano i loro lavori

- *progetti e lavori prodotti nei corsi di fotografia digitale , robotica,.....giornalino*
- *tesine in preparazione agli esami di stato*
- *lavori prodotti in ambito disciplinare*
- *materiali vincitori di concorsi....*
- *galleria fotografica degli eventi dell'anno..(viaggi, campionati, premiazioni, ...)*

